



Kore, Museo dell'Acropoli, Atene

Un evento di indicibilità: quando il libro si fa... ragazza

Kore è l'indicibilità per sesso, genere, età, famiglia e società. Un testo che è dialogo tra il filosofo Giorgio Agamben e la pittrice Monica Ferrando

DI SILVANA CAROTENUTO

... questa vecchia parola travail (work, Arbeit, Werk, Labor) non ha soltanto il senso, che per altro non è esaustivo, di un'attività, ma designa un'attività attuale. Intendiamo, con questo, precisamente, reale, effettiva (actual, wirklich), e non virtuale. Questa effettività attuale sembra collegarla a ciò che pensiamo generalmente dell'evento.

(J. Derrida, L'università senza condizione, p. 43)

La ragazza indicibile di Giorgio Agamben e Monica Ferrando è un libro "sublime". La parola non è casuale, se si lega al "femminile": *The Feminine Sublime* è un testo di Barbara Freeman, che si regge su una domanda (tante domande, in realtà, ma atolle di questa): «Come simbolizziamo eventi che sono definiti dalla loro stessa irrepresentabilità?» (p. 125). La domanda di Freeman trova la sua risposta nella letteratura, in particolare, in *Beloved* di Toni Morrison; in *La ragazza indicibile*, una (im)possibile risposta si pone tra la filosofia e la pittura (in realtà, il suo cuore, la sua memoria – *by heart* – vanno, anche qui, verso la "letteratura"). Come "dire" la ragazza indicibile, in che modo renderla "evento" della sua indicibilità? Come tener fede –

l'atto che istituisce l'impegno scritturale – a ciò che si dà da leggere, commentare, interpretare? Il piccolo e bel libro di Agamben e di Ferrando è perfetto nel suo farsi "opera" – work/oeuvre/labor – di tale "evento", dicendolo nello iato tra il dicibile e l'indicibile.

Il testo, fin dalla sua apparizione, rimarca il processo. Il titolo è bianco, spettrale, in rilievo, inciso per assenza ("senza pelle", si direbbe nel linguaggio postcoloniale). La scritta spettrale è posta tra i nomi degli autori, e il sottotitolo: *Mito e mistero di Kore*. Gli autori dovranno "dire" il mito, svelarne il mistero? Forse vorranno rendere l'indicibilità "mitica" e "misteriosa"? Sul corpo della copertina segue una citazione, che all'interno del testo è in prosa, ma che qui, come un'epigrafe, ha le forme della poesia: co-

me si passerà dall'una all'altra, e viceversa? È questo il tragitto "didattico" – la traduzione d'evento di tutto ciò che conosciamo su Kore in una nuova configurazione dell'anima – di questo piccolo libro sublime? La soglia è solcata, ma resta sospesa: solo leggendo, si scoprirà il senso del passaggio tra prosa e poesia, filosofia e arte, pensiero e vedere (theoria), Kore ed Electa (esistono ancora case editrici capaci di sperimentare i miti e i misteri femminili?) – qui, il visibile/invisibile si fa protocollo di una lettura che non si oppone alla scrittura, ma che indirizza entrambe a noi lettori/lettrici...

L'indicibilità, l'invisibilità s'in-scrive, in primis, nelle pagine curate da Giorgio Agamben, "La ragazza indicibile", divise in brevi capitoli, ritmati (6, 9, 55, 6, 10) come se fossero "aforismi": si può

credere che la libertà di intrattenersi con la tradizione di una scrittura "sublime" sia oggi rivendicazione di una critica all'istituzione che dovrebbe garantirne il senso, ora sempre più mancante alla sua vocazione? Giorgio Agamben, come ripetono le sue recenti quarte di copertina, si è dimesso dall'università, in una scelta che sembra porre la sublimità della sua scrittura di contro all'uniformità piatta della accademia italiana. Da qui ne è coinvolto, solo per intensificarne la pratica, l'insegnamento – le brevi note del filosofo, in conclusione, sono perfette in sé, ad aprire la memoria della ricerca agli infiniti processi della lettura: prolegomeni, esortazioni, Psiche, contro le eresie, dei ed eroi, misteri, metamorfosi, apparenze, misteri (pagani), Jung, Kerényi, Rohde, Carchia, Wind, Hegel, Colli, la sapienza greca...

Cosa "dicono" i brevi aforismi del filosofo? Cosa raccontano di Kore, della ragazza indicibile, l'essere che più di ogni altra figura mitica, rimane associata al "mistero"? Agamben non "dice" di Kore; la sua scrittura fa "evento" dell'indicibilità del s/oggetto. Kore– Persefone, ragazzina, bambina "divina", *Urkind*, fanciulla originaria, indifferenziato originario con Demetra, bambina– donna, madrefiglia, vergine– etera, giovane– vecchia... tra di esse, è l'emergere di «una terza figura, che mette in questione tutto quello che, attraverso di esse, crediamo di sapere della femminilità e, più in generale, dell'uomo e della donna» (p. 9).

Kore è l'indicibilità per sesso, genere, età, famiglia e società. È il suo segreto, quello dei misteri a lei associati: i misteri eleusini. Agamben enfatizza che questi erano chiamati "misteri" non perché fossero conoscenza di un gruppo di iniziati, ma perché l'iniziazione stessa era il mistero, la forma di conoscenza non discorsiva, l'esperienza gioiosa del silenzio, l'esistenza "in– fantile". Come si ottiene tale "iniziazione"? Non tramite l'insegnamento, ma grazie all'impressione (ty-poumenos): patire (conoscenza in atto), nominare (nomi, e non preposizioni), toccare– vedere (il bello «si renderà visibile per se stesso e con se stesso, in una sola, eterna visione», Platone, Simposio).

In vista di cosa? Della felicità, della buona speranza (lo ricorda Baubo nell'incontro con la disperata Demetra, col comico, la risata, la buffoneria, il buon umore, i lazzi, la danza oscena!).

Ad opera di cosa? Del "mistero" stesso, il fare, la prassi, i gesti, gli atti le parole, l'azione salvifica, l'effettualità, l'effi-

cacia della conoscenza della precarietà – tra alto e basso, luce e ombra, sogno e veglia – della vita (e da qui, come annunciato, della "letteratura"; il commento di Agamben è «Che si tratti di Lucio nell'*Asino d'oro* o di Isabel Archer nel *Ritratto di Signora* di James, il romanzo ci mette davanti a un mistero, di cui la vita stessa e, nello stesso tempo, l'iniziatrice e il solo contenuto», p. 21).

In che modo? Tramite la "visione", l'espressione più adeguata alla conoscenza eleusina, la pittura, non per tradurre i misteri ma perché in essa «contenuto e forma sono [...]diventati indicibili[...] pensiero e visione coincidono [...] "cadono insieme", vengono meno e si acquietano. Ciò che ora contempliamo una pura apparenza. La ragazzina indicibile si mostra» (p. 24).

Agamben chiude il suo aforistico discorso rimarcando che, da questa prospettiva di visione deve apprendere la filosofia oggi, e ricordando, in conclusione, gli autori e i temi che gli sono cari: Giordano Bruno e, alla coincidenza degli opposti, la "filosofia per immagini" di Walter Benjamin, Hegel e le poesie Eleuis, l'animale alla soglia che lo distingue dall'umano e lo accomuna al divino. Non si tratta di metafore, ma di allegorie della vita e della sua assenza di mistero: «Questo abbiamo appreso, che non c'è alcun misero, soltanto una ragazza indicibile» (p. 32).

In realtà, ciò che importa è che la "mostra" della ragazza indicibile continui – ed essa continua (è già iniziata alla pagina 2 con "Kore alla luce", pastello su carta nepalese, cm 22,3x15) nel testo intitolato "Kore. Fonti antiche" a cura di Monica Ferrando, preceduto dal raggruppamento di 21 tavole – nell'insieme 39 – riproduttive della sua opera dedicata a Kore. La sezione mostra disegni di terre e di vortici, in bianco e nero, o con colori pastello come se fossero pompeiani, scuri e corposi, ed ancora, sagome di girasoli, figure alate, spettri leggeri, aerei, verdeggianti (Kore non è forse indice del movimento della "natura"?).

Il dialogo di Monica Ferrando con Giorgio Agamben è cominciato con l'intreccio del testo e della pittura: si arricchisce ora dell'opera "scritta" – le "impressioni" del mistero eleusino – da Ferrando, inizialmente nelle sue traduzioni. Un'epigrafe: «Tu mi fai rimembrar dove e qual era/ Proserpina nel tempo che perdette/ La madre lei, ed ella primavera» (*Purgatorio*, XXVII, 49-51), quindi, l'Avvertenza sulle fonti utilizzate – essenzial-

mente greche ma anche latine, tutte in traduzione italiana a cura di Ferrando. La pittrice traduce le fonti in italiano, come traduce le fonti italiane in quadri – "temi", li chiama. Fonti– temi– pastelli; anche qui, la scrittura è breve e ritmata; anche qui, i titoli delle brevi citazioni sono "nominativi" – evocano ma non dicono, intitolano ma non interpretano, mostrano ma non svelano: "Proserpina, Persefone, Pherrephattam Pherrephatta, Kore: la ragazza indicibile", "Ade", "Demetra", "Kore del cosmo", "Signora degli Inferi", "Tessitrice Celeste", "Anthologhein ovvero raccogliere fiori", "Rapimento e discesa", "Ricerca di Demetra", "Eleusi: le ragazze alla fonte", "Eleusi: Iambe o Baubo", "Eleusi: il rito", "La terra senza fiori e senza frutti", "Nozze agli Inferi", "Il seme del melograno", "Ritorno di Kore e dei fiori e dei frutti sulla terra", "Iniziazione alla vita beata". Euripide, Carcino, Platone, Profirio, Apollodoro, Nono di Panopoli, Stobeo, Pindaro, Euripide, Sofocle, Virgilio, Orazio, Claudiano... reperti, papiri e altre fonti, tutte straordinarie, splendide. Anche i "nomi" sono incanti: la ragazza indicibile e spaventosa, nutrice di colombe, chioma bella, figlia dalle belle caviglie, ragazza stellata, pupilla, intreccio con Iside (la "sublimità" intima e accogliente della dea è il centro, il cuore– core – del testo citato di B. Freeman), signora degli animali, demone glorioso, imperiosa Proserpina, tessitrice, ninfa intatta, coglittrice di fiori: straordinarie le immagini dei fiori di Kore, croco, giacinto, narciso, viole, gigli, spighe (ricordava la ragazza indicibile la triste Ofelia di Shakespeare?). Quindi le terribili avventure del suo destino: il rapimento da parte del figlio di Crono, Aidoneo, Plutone, la concessione di Zeus, la prigionia nell'Ade (vicino Enna, nel Siracusano, ad Eleusi); la disperazione di Demetra e la deriva sterile della fertilità della terra, l'accoglienza delle ragazze alla fonte, la tristezza trasformata in riso alle gesta oscene, grottesche di Iambe o Baubo... (colei che mostra "l'impronta" nel corpo alla dea inconsolabile), e, quindi, l'inizio dei riti misterici, la preoccupazione di Zeus, la sua mediazione con la madre, l'inganno del melograno (sei mesi negli inferi, sei mesi nella primavera e nell'estate), il ricongiungimento della ma-

GIORGIO AGAMBEN
MONICA FERRANDO
LA RAGAZZA
INDICIBILE
MITO E MISTERO
DI KORE
MONDADORI/ELECTA
MILANO 2010
94 PAGINE, 22 EURO
BARBARA FREEMAN
THE FEMININE
SUBLIME
GENDER AND EXCESS
IN WOMEN'S FICTION
UNIVERSITY
OF CALIFORNIA PRESS
BERKELEY, 1995

dre e della figlia, le spighe, le messe dei campi.

«Rallegrati rallegrati, tu che fiorisci nella pace e nella dolce salute...» (Orphei Hymnus XXIX in *Persephonem*, p. 91) – resta un ultimo mistero, e poi l'indicibile ragazza potrà portare alla luce il suo inno alla felicità, alla salute e alla buona speranza. È il colpo di genio di questo piccolo testo: Ferrando non traduce solo le fonti in italiano, non le traduce solo in dipinti; fa una cosa che maggiormente auspica l'evento dell'indicibilità della ragazza: Ferrando in-scrive Kore tra l'evocazione delle fonti (l'impressione), l'impronta della sua grazia e l'incisione della vicenda indicibile sulla "carta", sulla varietà infinita del supporto: l'ultima pagina del testo in-dice la fattezza dei pastelli (pochi gli oli su tela...) su carta nepalese, straccia, da spolvero, vergata, Ingres, velina, copiativa, di riso, di giornale, riciclata azzurra, da modello, a mano... Nessun mistero, soltanto il pathos, la nominazione, il toccare – vedere l'indicibilità del mistero di Kore ed insieme della vita.

Da qui è possibile tornare indietro, rileggere la partitura dell'intreccio, indicibile, invisibile, inscrivibile, dei due testi dedicati all'indicibilità della ragazza mitica e misteriosa: è la scrittura dentro di sé, sulla carta, tra i fogli che si fanno casse di risonanza, di intensificazione, di tocco – il punto di contatto della traduzione di Kore nella contemporaneità. Del resto, non è Walter Benjamin (così caro ad Agamben e a noi) che scrive che la traduzione tocca l'originale in un solo punto di contatto?

[...] come la tangente tocca la circonferenza di sfuggita e solo in un punto [...] così la traduzione tocca l'originale di fuggita e solo nel punto infinitamente piccolo di senso, per continuare, secondo la legge della fedeltà, nella libertà del movimento linguistico, la sua propria vita

(*Il compito del traduttore*, pp. 50s)

Quando si chiude *La ragazza indicibile. Mito e Mistero di Kore*, ognuno continuerà la propria vita; io vorrei in conclusione, dedicare la mia scrittura alle mie "ragazze indicibili", le giovani studentesse a cui ho "insegnato" questo testo, un «donarsi a se stesso e un compiersi del pensiero» (p.15), un'esposizione e una contemplazione del segreto della scrittura, della visione – spero che esse sapranno continuare il mito ed il mistero. ■

Il cammino magico

*Esce Le tredici lune di Luisa Francia
scrittrice- artista italo- franco- tedesca che
è riuscita a rinominare la parola "strega"
come potenzialità liberatoria*

DI ROSANNA FIOCCHETTO



LUISA FRANCIA

Strega contemporanea e poliedrica, combattiva e poetica, Luisa Francia ha esteso la magia a tutte le sfere del suo vissuto, dalla lotta politica per la liberazione delle donne a una pratica dell'arte e della scrittura non accademica, basata sull'esperienza e sulla sperimentazione. La sua popolarità nel contesto tedesco è stata indubbiamente agevolata dalla sua particolare e immediata facoltà comunicativa, sostenuta da un umorismo demistificatorio; doti che l'hanno resa rapidamente un punto di riferimento sia all'interno del movimento femminista che al di fuori di esso, e che continuano ad attrarre donne di ogni età e condizione non solo attraverso i suoi libri, ma anche mediante il diario quotidiano del suo sito internet, "Salaman-

dra". Un titolo che, non a caso, ricorda il motto della poeta pre-femminista italiana del Cinquecento Gaspara Stampa, la quale aveva anche lei scelto come simbolo questa piccola anfibia: «viver ardendo e non sentire il male». Francia, con analogo e audace ardore metamorfico, ha contribuito a svincolare la parola "strega" da ogni accezione negativa patriarcale e a rinominarla come potenzialità liberatoria; a divulgare informazioni e concetti espulsi dal campo culturale dominante rimettendoli in circolo in diversi ambiti mediatici, dall'editoria al cinema e alle arti visive e performative, ma anche e soprattutto in incontri diretti, nel "faccia a faccia" tutto femminile di seminari e rituali. Spirito libero e nomade, intellettualmente divertente e provocatoria, ha fatto di se stessa e della sua vita un messaggio pre-